

Il generale Giuseppe Maggi



Il meraviglioso mondo delle persone attraverso le cose che amano: incontrato e raccontato da Walter Comello – psicologo e psicoterapeuta – al di là del lettino dello psicanalista

L'ambasciatore della cultura di **pace**

di WALTER COMELLO
foto DANIELE BOTTALLO

Un austero palazzo racchiude come uno scrigno i suoi tesori. Scale marmoree, luminosi corridoi, ampi saloni si alternano nella loro magnificenza nell'antico Palazzo dell'Arsenale. Questa è la sede della Scuola di Applicazione e Istituto di studi militari dell'Esercito, che si caratterizza quale Istituto Universitario della Forza Armata, al quale competono la formazione e la qualificazione superiore di tutti gli ufficiali dell'Esercito italiano e, nonostante pochi lo sappiano, ai suoi corsi sono ammessi anche studenti civili. Senza neppure un attimo di attesa, sono puntualmente accolto da un garbato sorriso, uno sguardo aperto e una calda stretta di mano. La calma e l'elegante figura del Generale sono perfette rappresentazioni di antiche tradizioni e di quel moderno ruolo di 'ufficiale' dove occorre essere ambasciatori di cultura e di pace. Il Generale di corpo d'armata Giuseppe Maggi, dal 2006 Comandante della scuola, ha ricoperto importanti incarichi di comando e di Stato maggiore ed è stato insignito di molte onorificenze: Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, Medaglia Mauriziana, Croce d'Oro per meriti ed anzianità di servizio e quello di Ufficiale con spada dell'ordine al merito mellense del sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta. Il Generale Maggi, laureatosi alla stessa Università che oggi comanda, e successivamente in Scienze internazionali e diplomatiche all'Università degli Studi di Trieste, è di origine toscana e fiero di appartenere proprio a quella terra che diede i natali al sommo poeta Dante. Per qualche attimo il ricordo va a quelle colline, in cui il padre, esempio di rettitudine e signorilità, coltivava la propria terra; soldato in Libia, ha saputo trasmettere saldissimi principi morali, attaccamento alla famiglia e senso dello Stato. Questi insegnamenti sono la base del rigore che ancora oggi fanno del Generale, non solo un Comandante, ma soprattutto un esempio per i suoi ufficiali, così come vuole che questi imparino ad essere, in ogni scenario internazionale, nei confronti dei propri soldati e per le popolazioni con cui entreranno in contatto. Il Generale mi spiega come da parte dell'Esercito, negli ultimi anni, ci sia stato un ripensare alle proprie funzioni e come questo abbia determinato una rivoluzione culturale che determina l'individuazione di strumenti ed identità capaci di esportare la pace. Questo inizia da un'adeguata formazione che facilmente incontra un dna tipico dei nostri soldati. L'Esercito italiano è sempre più richiesto ed impegnato in



La biblioteca



Uniforme da cadetto

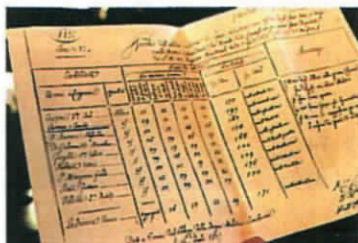


La visita del palazzo

'operazioni fuori area' e si è conquistato sul campo il prestigio dell'italian way in peacekeeping': stare vicino alle popolazioni per conquistarne la mente ed il cuore, piuttosto che imporsi (detta anche 'Dottrina Petraeus', dal generale americano che se n'è fatto promotore). Un tempo, i generali italiani erano invitati a frequentare corsi di strategia internazionale, ora sono loro ad occuparsi della formazione dei loro colleghi in ogni parte del mondo. Nello studio affollato di targhe, statuette celebrative ed onorificenze, naturalmente i primi 'oggetti' ad essere messi in evidenza per il nostro incontro sono la bandiera della scuola, lo stemma araldico e la statua di Santa Barbara, a ricordarci anche che il Generale Maggi è ufficiale di Artiglieria. Il busto di Cavour celebra il più noto degli allievi della scuola ed il Generale mi mostra la pagella del grande stratega, facendomi osservare l'ottima valutazione, malgrado su altri fogli ci siano note di richiamo disciplinare per la lettura di libri, in quel tempo non previsti dal programma didattico. Altre interessantissime sorprese mi attendono, accompagnato alla scoperta dello storico edificio. Così vengo a sapere che proprio al Generale Maggi si devono l'attuale ristrutturazione e le modernissime strutture didattiche. In Aula Magna, mi spiega il suo interesse perché il palazzo diventi un 'luogo della città', in grado di accogliere cultura ed iniziative diverse, che portino sempre più ad un incontro e a sinergie con la società civile. In una vetrina un'uniforme storica con oggetti in dotazione ai giovani cadetti e, tra gli importanti reperti e documenti storici, un libro di acquerelli voluto da Napoleone sulla sua campagna in Russia, dove, in modo meticoloso, erano evidenziate mappe e posizionamento del suo esercito in ogni battaglia. Mentre ci avviciniamo alla biblioteca, il Gene-



rale Maggi mi sottolinea come il palazzo sia anche la sede del 'Post Conflict Operations Center', che ha il compito di raccogliere e razionalizzare le esperienze maturate nelle attività di Peacekeeping ponendosi come elemento di collegamento tra la Forza Armata e altri enti ed organizzazioni militari e non (tra i quali lo United Nation Department of Peacekeeping Operations di New York e varie Università). Siamo in biblioteca, dove ci attende il Generale Vincenti che aggiunge una speciale disponibilità. Dagli scaffali più protetti mi vengono consegnate eccezionalmente tra le mani reliquie della storia del sapere dell'uomo: incunaboli del Quattrocento e poi cinquecentine, opere di pregio del Seicento, manoscritti del Settecento; tutti reperti preziosissimi che fanno sentir ricchi dell'aver avuto il privilegio di toccarne la carta, sentirne l'odore, sfogliare le pagine, avendo la consapevolezza di tenere tra le mani la storia. Ma non finisce qui: la bella biblioteca settecentesca nasconde come un iceberg ciò che non si vede. Oltre il corridoio, oltre la porta, scaffali al cielo e da lì tre uomini, esploratori entusiasti, si mostrano reciprocamente ciò che con casualità la mano coglie dai ripiani. Sono le prime edizioni in lingua originale, spesso curate dagli stessi autori: uomini che hanno fatto la nostra storia e grandi filosofi dell'Ottocento. Torniamo allo studio, sono trascorse tre ore e mi spiace andare via: mi servirebbero le pagine dell'intero giornale per raccontare molte altre cose di questo incontro e di questi luoghi. Così non mi resta che interpretare il ruolo di ambasciatore dell'importante ruolo che il nostro Esercito riveste nei diversi scenari internazionali, ricordando ai nostri lettori il prezioso lavoro svolto da uno dei suoi più prestigiosi comandanti.



La pagella di Cavour



Acquerelli per Napoleone



Incunabolo